

«Nuovi» esuli nel Ticino

Sino al 1859 il governo ticinese s'era trovato nella scomoda posizione di dover praticare un «diritto d'asilo» per gli esuli del Lombardo-Veneto, malgrado le continue insistenze dell'autorità austriaca (e talvolta anche di Berna) perché tale applicazione fosse più rigida e più poliziesca. Se ad occidente del Verbano il confine era verso il Piemonte (che pure aveva anch'esso i suoi esuli volontari come ad esempio il Brofferio alla Verbanella di Minusio), da Pino al San Jorio v'era l'Austria che, dopo il 1848, era sempre più intransigente e sospettosa. Il blocco di Radetzky, nel 1853 era stato una prova molto pesante per la popolazione ticinese.

Dopo il 1859 la situazione è mutata: al di là del confine v'è un solo stato: il Piemonte, che ormai, dopo la campagna franco-piemontese del 1859, ha ottenuto la Lombardia e che rapidamente, con annessioni e plebisciti, s'avvia ad essere l'Italia monarchica e costituzionale.

Ma anche dopo il 1860 non mancano gli esuli, anche se di varia natura, e spesso con caratteristiche del tutto diverse da quelli del Risorgimento. Solo seguendo gli avvenimenti di questo nuovo periodo si potranno capire certi sviluppi del Ticino nei decenni successivi.

Ricordiamo dapprima gli *esuli italiani «repubblicani»*.

Carlo Cattaneo, esule a Castagnola da oltre un decennio, nel periodo fra il 1860 e il 1869 (morì a Castagnola il 5 febbraio 1869) si dedica particolarmente al problema ferroviario, ma sempre più si convince della necessità e del valore d'una politica mirante a «federazioni» perché, scriveva nel 1866, «i nostri amici non pensano che mentre in nome dell'unità e della carta geografica si sbancano i piccoli despoti, si rendono più onnipresenti i grandi» (26.VII.1866 n. 1232)¹. Malgrado parecchie insistenze per accettare un mandato parlamentare in Italia, Cattaneo resta «all'estero» e quando accetterà il seggio del I collegio Milanese, nel 1867, pur recandosi a Firenze, non metterà mai piede in Parlamento e non giurerà fedeltà alla costituzione monarchica e al re, rientrando poi a Castagnola. Egli resterà ancora «espatriato».

Le critiche al ministero, al parlamento ed anche alla sinistra minoritaria, non mancano, in Cattaneo: questa Italia che s'andava formando non era quella ch'egli aveva sognato: repubblicana e federalista.

Ma anche chi, nel 1848 e nel 1859 aveva fatto credito alla monarchia sabauda, restava «esule» anche se talvolta, «in patria».

Giuseppe Mazzini nel 1859 è a Firenze in incognito, poi si trasferisce a Lugano e a Londra. Ritorna in incognito a Genova e a Napoli ma ormai la sua influenza è in declino. Si sente «esule in patria» e per-

ciò spesso sarà ospite a Lugano e soprattutto a Londra, venendo in Italia per brevi e furtive dimore in incognito e sempre più deluso dalla politica monarchica. Nel 1870, sbarcando a Palermo, Mazzini è arrestato ed internato nella fortezza di Gaeta. Né vorrà entrare a Roma occupata dalle truppe regie, tornerà a Lugano e a Londra finché, con un falso nome, quello del dott. Brown, morirà a Pisa il 10 marzo 1872.

Quando era morto Cattaneo a Castagnola, Mazzini era malato a Lugano, alla Tanzina. Fra il 1869 e il 1872 i due grandi scompaiono.

Questi due grandi esuli italiani restano «esuli volontari» anche quando è fatta l'Italia, pur in una situazione diversa da quella fra il 1848 e il 1859.

* * *

La situazione economica e politica del nuovo stato italiano non è facile. La convenzione di settembre (1864) e l'alleanza con la Prussia, contro l'Austria, nel 1866, sono solo aspetti evidenti di questo profondo malessere.

Per il Canton Ticino i mutamenti al confine hanno delle conseguenze particolari. Fino al 1858, entrando nel Lombardo-Veneto, i nostri *emigranti* entravano in un «impero» nel quale v'era la Boemia, l'Austria, l'Ungheria e parte della Polonia. Praga e Budapest non erano, in fondo, così lontane. L'emigrazione negli stati italiani era una emigrazione che godeva di vecchie tradizioni e di qualche privilegio. Le associazioni locali di emigranti erano delle «confraternite», cioè delle «compagnie» con uno sfondo di solidarietà religiosa.

Dopo il 1859 e soprattutto dopo il 1870 le difficoltà aumentano. Lo stato italiano ha problemi gravi e l'unità è più apparente che reale. La polemica anti-papale è forte e lo stato laico si impone. Le vecchie «compagnie» di emigranti divengono *società di mutuo soccorso* e l'emigrazione in Italia assorbe molto presto l'orientamento laico della politica italiana, come fra il 1830 e il 1848, l'aveva assorbito l'emigrazione in Francia.

Del resto la presa di Roma — che molti cattolici-liberali auspicavano avvenisse in forme diverse, più rispettose del diritto e della convivenza civile² — aveva scavato un nuovo fossato fra i cattolici e cittadini «laici» dell'Italia nuova, annullando in gran parte la tradizione dei cattolici-risorgimentali, eredi di Gioberti.

All'interno del Ticino la frattura ebbe le sue ripercussioni e, dopo il 1870, la «fedeltà al Papa» fu uno degli elementi di unità politica fra i cattolici, rafforzata dalla *Piusverein* (La società Piana svizzera) che presto avrebbe assunto anche un carattere anti-tedesco, contro il Kulturkampf, e in difesa del federalismo.

Tutti questi elementi avranno qualche



Carlo Cafiero

influenza nelle reazioni verso la nuova ondata di esuli che, dopo il 1869, passa dal Ticino.

Il militarismo prussiano e quello di Napoleone III avevano già profondamente allarmato molti spiriti che constatavano le ingiustizie economiche e sociali che s'accentuavano. Così nel 1867 s'era tenuto a Ginevra il primo congresso della *Lega della Pace e della Libertà* che predicava la fine delle guerre, delle ingiustizie, il federalismo europeo, e la pace fra i popoli. V'avrebbero partecipato, applauditissimi, due «esuli» illustri, Garibaldi (ritirato a Caprera) e Bakunin (fuggito dalla Siberia).

Nei congressi successivi s'era parlato di «democrazia», di «giustizia», di «Stati Uniti d'Europa» e anche s'era discusso se non si dovesse abolire il diritto d'eredità, sorgente di molte ingiustizie.

Alcuni di questi temi erano pure discussi, in modo più estremo, ai congressi della *Alleanza internazionale dei lavoratori*, la cosiddetta *Prima Internazionale*, in particolare al congresso di Basilea nel 1869.

Questo panorama vuole accennare almeno a talune situazioni che devono essere tenute presenti per comprendere la grande differenza della «seconda ondata» di esuli, attorno al 1870. Essi sono ormai «esuli» per una situazione internazionale europea: esuli russi, fuggiti dalla persecuzione dello zar, esuli francesi, scampati dalle prigioni della Comune annientata, esuli italiani, scampati dalle prigioni o dai processi delle prime agitazioni sociali o dalle rivolte internazionaliste. E fra i molti, certo il più significativo, anche per la sua forza d'attrazione e per i contatti che aveva, è Bakunin.

* * *

Quando, il 1. novembre 1869 Michele Bakunin giunge da Ginevra a Lugano, lasciando gli esuli russi che s'erano stabiliti

dal 1860 in poi sulle rive del Lemano (a Ginevra, a Clarens, a Vevey, ecc.) si può dire che inizi un nuovo tipo di «esuli» nel Ticino.

Molti giovani russi erano venuti in Svizzera, fra il 1850 e il 1860, per studiare nelle nostre università e poi al Politecnico di Zurigo per evitare la sorveglianza della polizia dello zar che, da anni, sperimentava come l'opposizione si formasse negli ambienti universitari, in patria e all'estero (soprattutto nelle università germaniche).

Un personaggio notevole di quest'epoca, James Guillaume, scrive nei suoi ricordi che Bakunin non si fermò a Lugano perché v'era allora Mazzini, e si stabilì vicino a Locarno, a Muralto (allora Orselina inferiore), affittando, verso metà novembre, alcune stanze dalla signora Teresa Jauch ved. Pedrazzini³.

Vi resterà, spesso con la moglie ed i figli, sino al 30 aprile 1872, per quasi due anni e mezzo, quando la moglie decide di tornare in Russia coi figli e Bakunin si trasferirà all'albergo del Gallo, di Giacomo Fanciola, a Locarno, alla Motta, ove soggiognerà, seppur saltuariamente, sino alla primavera del 1873.

Qui verranno parecchi amici e discepoli, oltre i russi, il geografo Eliseo Reclus, l'italiano Fanelli con un suo giovane amico, Carlo Cafiero. Bakunin viaggiò molto in questo periodo per incontrare gli amici di Ginevra, per visitare gli studenti russi a Zurigo, anche in preparazione del congresso di St. Jmier, al quale partecipa con i discepoli italiani Fanelli, Cafiero, Malatesta, Nabruzzi, Pezza e Andrea Costa (15.IX.1872).

Dopo varie peripezie Cafiero, nell'agosto 1873, compra a Mappo - tra Minusio e Tenero - una casa isolata: la Baronata (già del Barone Marcacci), ove vorrebbe assicurare una sede stabile a Bakunin e un punto d'incontro per i rivoluzionari anarchici. Ma l'esperienza è negativa anche per le esigenze finanziarie imprevedibili. A fine luglio del 1874 Bakunin lasciò la Baronata per recarsi a dirigere un'insurrezione a Bologna; fallita, rientra in Svizzera e, dopo un breve periodo nel Vallese, si stabilirà a Lugano il 7.X.1874 ove ritrova la moglie, i figli e il suocero. Dopo un periodo in locali d'affitto comprerà il 5.III.1875 la villa Fumagalli a Besso, ove vorrebbe creare una coltivazione di fiori da vendere alla futura stazione della ferrovia prevista poco lontano.

Ma anche questo progetto sfuma. Di fronte a nuove difficoltà finanziarie Bakunin decide di vendere la villa all'incanto e trasferirsi a Napoli con la famiglia, ove aveva già vissuto dal 1865 al 1867 ed aveva trovato un gruppo d'amici e discepoli.

Prima di trasferirsi definitivamente (la moglie è già a Napoli) vuole salutare gli amici Vogt a Berna, approfittando per



Michele Bakunin

farsi visitare, dato lo stato di salute molto malandato. Partirà a metà giugno e non tornerà più. La morte lo coglie, dopo un breve peggioramento, il 1.VII.1876 a Berna.

Attorno a Bakunin si muovono molti altri personaggi esuli, compaiono pure a visitarlo molti rivoluzionari (di passaggio come turisti), egli stesso poi ha molti contatti con personalità ticinesi e si può dire con certezza che le influenze non sono a senso unico.

Bakunin era considerato, in Svizzera, anche se ciò non era ufficiale. Nell'ottobre 1874, a Berna, oltre degli amici Vogt e Reichel, Bakunin è ospite del cons. fed. Schenk che il 3 ottobre 1874 lo invita a passare la giornata in casa sua a Twann. A Locarno è di casa nella famiglia di Felice Rusca, molto legato a Emilio Bellerio (e al figlio Carlo), frequenta il farmacista Paolo Gavirati, Emilia Franzoni, Remigio Chiesa e, in occasione d'una passeggiata in Onsernone, conosce Paolo Mordasini e Luigi Rusca all'Hotel Pronunciamento ai Bagni di Craveggia. Cercherà anche di ottenere la cittadinanza svizzera⁴.

Fra gli amici stranieri che frequentano Bakunin, in realtà esuli anch'essi, ricordiamo almeno Eliseo Reclus, Cafiero, Enrico Malatesta, gli Arnould, Benoît Malon, e fra gli svizzeri Schweizgübel, James

Guillaume, Joseph Favre, il giovane Carlo Salvioni e fors'anche Natale Imperatori.

L'idea del federalismo e della lotta al militarismo era diffusa in questi esuli e non solo fra essi. Un fedele mazziniano luganese, Carlo Battaglini, sarà chiamato a presiedere i lavori del *sesto congresso internazionale della Lega della Pace e della Libertà*, che si tenne a Lugano dal 23 al 27 settembre 1872 al quale inviarono messaggi Garibaldi e Victor Hugo. Il gruppo bakuniano non vi partecipa impegnato nella polemica verso il Consiglio generale di Londra, il congresso dell'Aja e quello di St. Jmier. Ma vi sono alcune personalità che è interessante ricordare, fra la sessantina degli intervenuti. I ticinesi più importanti mi sembrano, col Battaglini, l'avv. Leone De Stoppani, l'avv. Emilio Censi, Luigi Colombi (che fungerà da segretario del congresso per l'italiano), Francesco Veladini; fra gli stranieri oltre i due vicepresidenti Armand Groegg (comunista, come si definisce) e Lemonnier (francese) partecipano i giornalisti Teodoro Moneta ed Enrico Bignami. Il Congresso della Lega, tenuto poco dopo la scomparsa di Mazzini, se non ha un successo immediato, mostra però l'interesse che cominciò a nascere attorno al nostro Cantone.
